

E ADESSO CHI RAPPRESENTA E DIFENDE I POVERI?

Da "Settimana", settimanale di attualità pastorale, 11 maggio 2008

Le ultime elezioni hanno fatto emergere una situazione nuova che ha anche risvolti pastorali sui quali sarebbe utile riflettere.

Sembra, se sono veritieri i dati diffusi dalla televisione, che a Sesto San Giovanni, da sempre roccaforte degli operai, la Lega avrebbe raddoppiato i voti. Sembra sia un fenomeno diffuso e l'ex presidente della Confindustria Montezemolo ha detto che oggi i lavoratori si sentono più vicini agli imprenditori che ai sindacati.

Se tutto questo è vero, come sembra, può anche essere un segno che la classe operaia ha migliorato le sue condizioni, si è avvicinata alla classe media e ora chiede alla politica che mantenga e difenda il benessere raggiunto. Di qui forse la scelta elettorale per la Lega e per la destra.

E gli "ultimi" chi li rappresenta e li difende? È sufficiente una compassionevole assistenza? Devono "rassegnarsi alla povertà"? È la domanda posta come titolo al settimo Rapporto della Caritas e della Fondazione Zancan sull'esclusione sociale.

Il giornalista Francesco Merlo su *La Repubblica* del 17 aprile ha iniziato un suo articolo con queste parole: «Non bastonate il cane che annega, perché è il cane da guardia degli interessi deboli, dell'Italia povera».

Come cristiani come ci poniamo di fronte a questa situazione? Paolo VI nel messaggio per la quaresima di carità del 1976 prese come testo di riferimento le parole di Gesù: «I poveri li avrete sempre con voi» e diede que-

sta interpretazione: non significa che, già, tanto i poveri ci saranno sempre e siamo a posto con un po' di assistenza; anzi, diceva il papa, dobbiamo impegnarci seriamente per aiutarli ad uscire dallo stato di povertà. Le parole di Gesù significano che nei poveri ci sarà sempre lui. E tirava la conclusione: se vogliamo essere con il Signore Gesù dobbiamo metterci *à coté des emarginaux*, a fianco dei poveri, dalla parte dei poveri: è la scelta preferenziale dei poveri.

Per far questo però è necessario rimanere liberi a tutti i livelli, evitando ogni tentazione di compromesso, magari per ottenere il riconoscimento di giusti diritti, come il finanziamento della scuola cattolica o l'8 per mille.

C'è una situazione di particolare attualità che ci chiama in causa. Il nuovo sindaco di Roma, che il 2 maggio è andato a recitare il rosario col papa a S. Maria Maggiore, la sera precedente, nella trasmissione della rete televisiva La7, "Otto e mezzo", affermava con molta decisione che ci sono due categorie di immigrati: quelli che lavorano e rispettano le leggi, e quelli clandestini che delinquono. I primi vanno integrati, gli altri vanno espulsi.

Il giorno prima erano arrivati a Lampedusa oltre 300 immigrati, fra cui molte donne con bambini; ne arrivano centinaia ogni giorno. Sono disperati che vengono a cercare lavoro perché nei loro paesi muoiono di fame. Certamente, il fenomeno va governato perché siano rispettati i nostri diritti e i loro. Ma come si può dire che sono

delinquenti perché clandestini? Questa è la linea della Lega, sostenuta anche con il voto di molti cattolici proprio nei paesi di maggiore frequenza religiosa. Come cristiani non abbiamo nulla da dire su questo?

Sessant'anni fa la chiesa ha duramente e giustamente condannato il comunismo ateo. Questa non è una nuova forma di ateismo pratico? Chi respinge l'uomo immagine di Dio, non respinge Dio?

Mons. Giovanni Nervo
Fondazione Zancan



SOMMARIO

| | | |
|--|---|---|
| Editoriale Mons. Nervo Pag. 1 | Report su "il Cliente" Pag. 6-7 | Cinema africano, resoconto iniziativa Pag. 12 |
| Introduzione direttore Pag. 2 | Visita alle nostre missioni in Kenya Pag. 8-9 | Regaliamoci - Rotary Pag. 13 |
| Convegno Caritas Parrocchiali Pag. 3-4 | Rubrica Senza frontiere Pag. 10 | Libri e la biblioteca propone Pag. 14-15 |
| Caritas parrocchiali Pag. 5 | Le vie della nonviolenza Pag. 11 | VideoCinema & Scuola Pag. 16 |

DA NUOVI STILI DI VITA A NUOVE RELAZIONI

È passato come un turbine questo anno pastorale 2007-2008 che si concluderà il 20 giugno con l'assemblea diocesana nella concattedrale di San Marco. Ci sembra ieri che Don Livio ci salutava per iniziare la sua faticosa esperienza romana e la nostra équipe di direzione Caritas si avviava timidamente a gestire il "dopo don Corazza" con tanto entusiasmo e qualche preoccupazione. A dodici mesi di distanza possiamo dirci più tranquilli. Ce l'abbiamo fatta: è stata dura, ma ci siamo riusciti.

Il gruppo si è impegnato e grazie ad una responsabilità condivisa, già a settembre Stefano Franzin era vice direttore, e ha retto.

Il programma che ci eravamo proposti era impegnativo e in partenza sapevamo che qualcosa si sarebbe perso per strada, ed in realtà non siamo riusciti a realizzarlo del tutto, ma ci siamo andati vicino.

Un nota di amarezza che ci invita anche ad una riflessione autocritica: il nostro impegno, le nostre fatiche sono maggiormente riconosciute all'esterno che all'interno della comunità ecclesiale!

Questo rimane un mistero, ma nonostante ciò tante cose sono state fatte e riusciremo a citarne solo alcune. Ribadisco che, per quanto mi riguarda, la cosa più importante è stata la capacità del gruppo di mantenere e rafforzare l'unità. Certo, abbiamo perduto pedine importanti come suor Anna, un mito insostituibile, chiamata a nuovi e gravosi compiti in Calabria, e la dolce Erika che ha potuto coronare il suo sogno di essere più vicina a casa restando, pur sempre in ambito Caritas, in quel di Treviso.

Il compito d'animazione pastorale che ci attendeva era certamente difficile, avendo la diocesi per tema "Nuovi stili di vita": ci sentivamo direttamente chiamati in causa ed abbiamo intensamente lavorato, cercando di superare i nostri limiti per proporre alle Caritas sul territorio occasioni di riflessione, approfondimento, informazione e formazione.

Tessere la rete sul territorio

Al centro della nostra attenzione pastorale è stato il continuare a tessere la rete presente sul territorio, sorretti dalla visita pastorale del nostro vescovo che non si stanca mai di proporre un modo di fare Chiesa in stile sinodale, con i laici piena-

mente corresponsabili nella conduzione della Chiesa. È un cammino lento che spesso si scontra con mentalità chiuse e fossilizzate, incapaci di concretizzare la speranza di una Chiesa più viva, più matura. Questo per diversi motivi, anche se quelli che appaiono più evidenti sono un laicato spesso emarginato e impreparato ed un clero stanco ed incapace di avviare concreti percorsi di rinnovamento.

Ma questa è la strada, e su questa si deve insistere. Continueremo a farlo.

Diverse le iniziative di animazione di peso in questo anno, ne citiamo solo alcune.

A partire dal lancio della Carta dei valori e della cittadinanza che ha avuto un enorme successo e ci ha visto lavorare con proficua collaborazione con la istituzioni civili, ed in particolare con la Prefettura di Pordenone.

Poi lo studio e la ricerca che ci hanno impegnato per due anni ad affrontare il difficile tema della prostituzione, visto in modo ancor più problematico perché come oggetto aveva la figura del cliente.

Non posso a questo punto esimermi dall'elogiare l'impegno e la professionalità di Aida Moro che, con la consueta energia, continuando senza cedimenti a condurre i numerosi progetti di cui è responsabile, ha diretto il lavoro che ha visto coinvolte altre l'IRSSeS e altre due diocesi. In questo è stata sostenuta oltre dall'équipe dell'area donne, dall'impegno senza sosta di suor Marisa a Casa Maddalena.

L'area mondialità ha marciato a pieno ritmo con Mara al timone e il prezioso appoggio di Mariagrazia, e così i sostegni a distanza sono cresciuti, superando le 400 presenze.

Il Centro d'ascolto, nonostante la defezione importante della quale abbiamo già riferito, non ha vacillato sotto il timone di Adriana, e, anche grazie all'apporto di Monica, si è riusciti nel non facile compito di avviare l'attività di raccolta dati nel circuito del Triveneto che va sotto il nome di Oscar 2.

Anche il settore amministrativo è stato scosso dall'aver perso una pedina importante, ma grazie alla professionalità e all'impegno di Andrea e all'apporto di Elisa, passata a tempo pieno, l'emergenza sembra superata, anche se ci sarà da fare ancora qualche aggiustamento.

Conclusioni e nuovo cammino

Avviandomi a concludere questa panoramica che ha solo potuto indicare i temi principali dell'anno, ma non tutti, non posso dimenticare le "braccia operative della Caritas" che sono l'onlus Nuovi Vicini e la Cooperativa Abitamondo. Quest'ultima ha da alcune settimane traslocato nella nuova sede presso la casa S. Giuseppe a Vallenoncello, cambiando anche presidente, ora Andrea Castellarin.

Nuovi Vicini ha per direttore Stefano Franzin e rimane nella sede di via Martiri, e questo per gli stretti legami che ha con la Caritas diocesana di cui, come già accennato, è l'organo operativo.

Ci attendono settimane di inteso lavoro per lanciare l'attività del nuovo anno 2008/2009 che, come noto, ha per tema "Nuove presenze."

Ci impegneremo prevalentemente su quattro fronti:

Il rafforzamento del cammino sinodale della nostra diocesi

Il consolidamento della rete Caritas sul territorio

La mappatura delle iniziative caritative presenti sul territorio diocesano

La verifica che le attività caritative rispondano ad uno stile evangelico.

Un programma come sempre impegnativo, che ci vede tutti coinvolti, ma in primo luogo i cristiani presenti sul nostro territorio, tutti voi con i quali comunichiamo anche attraverso queste pagine. A tutti un ringraziamento profondo e sincero per quanto è stato fatto in passato e quanto sarà fatto in futuro, per il cammino di crescita della testimonianza cristiana nella nostra amatissima diocesi di Concordia-Pordenone.

Diacono Paolo Zanet
Direttore Caritas diocesana

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghersetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma

Roveredo in Piano (PN) - 80874

Da nuovi stili di vita a nuove presenze

Un pomeriggio controcorrente. Si potrebbe anche definire così l'esperienza del Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali. Circa 150 referenti Caritas vi hanno partecipato per fare il punto su un anno di attività all'insegna del tema nuovi stili di vita e per rinnovare il proprio impegno in vista di una nuova presenza di chiesa, come l'ha definita il Vescovo richiamando il tema del prossimo anno pastorale.

Il Vescovo con entusiasmo ed incisività ha definito "professionalità evangelica del servizio" lo stile dell'impegno dei cristiani sul fronte Caritas ed ha sottolineato tre caratteri fondamentali: comprensione, accoglienza e condivisione del comune destino, riprendendo un testo fondamentale del magistero della Chiesa del 1981 e ancora grandemente attuale, qual è "Chiesa e prospettive del Paese". In particolare sul tema dell'accoglienza, così avvertito e contestato da una fetta crescente di popolazione ed anche tra i cristiani, il Vescovo ha richiamato la "consapevolezza che non ci sarà giustizia senza carità". Per realizzare questa nuova presenza di chiesa nella società attuale servono con urgenza laici per i quali si persegue una loro abilitazione anche tramite "itinerari pedagogici con un più severo tirocinio ecclesiale". Lo stile cristiano è sempre più spesso alternativo a quello proposto dagli standard di vita attuali, per questo serve una coscienza forte ed allenata anche a porsi in contrapposizione ai modelli di comportamento prevalenti. Di qui si arriva facilmente all'invito, ad esempio, a non frequentare i centri commerciali nei giorni di festa, come segno concreto di obiezione di coscienza diffusa e popolare.

Coinvolgere di più i giovani

Gli operatori della Caritas devono poi rimanere fedeli al loro ruolo di animatori della carità, per questo il Vescovo ha invitato tutti a promuovere con coraggio un coinvolgimento di nuovi cristiani impegnati su questo fronte, in particolare giovani: "procurate per la prossima volta di trovare altre due persone a testa che vi seguano in questo servizio!". Il direttore della Caritas diocesana, Diacono Paolo Zanet, ha poi ripreso



per punti un breve bilancio sull'attività dell'anno pastorale che lo ha visto succedere a don Livio Corazza, ora trasferito alla Caritas Italiana presso il Servizio Europa. Zanet ha registrato sostanzialmente un segno positivo nell'attività complessiva della Caritas diocesana, sottolineando come si stia procedendo da programma ad un consolidamento di una realtà cresciuta tumultuosamente in pochi anni. Il direttore della Caritas diocesana non ha mancato anche di sottolineare qualche difficoltà, in sintesi: l'assegnazione ancora scoperta di un ruolo diocesano di coordinatore delle Caritas parrocchiali, la tendenza ad una involuzione in alcune Caritas parrocchiali storicamente molto attive ma ora in difficoltà per l'età media avanzata dei suoi componenti, la fatica a valorizzare il Consiglio diocesano Caritas come motore per l'animazione diocesana delle Caritas parrocchiali, la difficile intesa con il settimanale diocesano sul fronte della comunicazione, ambito particolarmente sensibile per la funzione promozionale della carità.

Esperienze delle Caritas parrocchiali

Si è aperto quindi un focus originale sulle molteplici attività coerenti con il tema pastorale dell'anno, nuovi stili di vita, realizzato tramite un'indagine condotta dalla Caritas diocesana, gra-

zie all'apporto di un piccolo gruppo di volontari delle Caritas parrocchiali. Sono state contattate 193 parrocchie proponendo loro un agile questionario, 51 hanno prontamente risposto senza sollecito, 38 si sono aggiunte a seguito di un secondo invito, mentre 104 non hanno risposto. Quasi novanta parrocchie hanno svolto diverse attività in linea con il piano pastorale diocesano, ma il peso complessivo aumenta se si tiene conto delle dimensioni e del ruolo ricoperto da alcune parrocchie centrali, che progressivamente diventano punto di riferimento per l'unità pastorale o per la forania. Le esperienze pastorali create in riferimento al tema annuale sono numerose, e danno l'idea di una diffusione territoriale ampia ed un forte impegno generale. Gli sforzi si sono concentrati sostanzialmente in attività di sensibilizzazione e di solidarietà, utilizzando schemi e strumenti consolidati. Si sono promossi sia in via ordinaria (s. messe, bollettino parrocchiale, incontri di consiglio pastorale e dei gruppi parrocchiali) sia tramite occasioni ad hoc (momenti di approfondimento sui temi della salvaguardia del creato, della sobrietà nei consumi e nell'utilizzo del tempo). In vari casi si è sviluppata una sensibilizzazione più approfondita anche rispetto a specifiche campagne, come per esempio bilanci di giustizia o di solidarietà, commercio equo e solidale,



l'accesso a fonti e strumenti d'informazione più trasparenti o attenti ai valori vicini allo stile di vita del cristiano.

Sostegni ai progetti mondialità

L'altro grande filone di attività emerso dall'indagine è costituito dalle proposte di solidarietà concreta soprattutto verso i paesi del sud del mondo, sia tramite i sostegni a distanza della Caritas diocesana sia con iniziative proprie, in diretto collegamento con missionari oppure a seguito di iniziative di gruppi e movimenti impegnati nell'educazione alla mondialità. I partecipanti al convegno hanno seguito con particolare interesse l'esposizione di alcune delle esperienze pastorali da parte degli animatori della Forania di Pordenone, delle Unità pastorali di Fiume Veneto e San Vito, delle parrocchie di Santa Rita-Portogruaro, Palse, Blessaglia e Pramaggiore. Proprio questa novità nell'impostazione del convegno ha offerto al Vicario per l'attività pastorale Mons. Fermo Querin lo spunto per alcune riflessioni: la rappresentazione di una realtà in continuo fermento nonostante le difficoltà, la grande attenzione con cui si sono seguite le indicazioni pastorali diocesane, lo stile collaborativo con gli altri settori pastorali che sta progressivamente costruendo preziose esperienze di pastorale integrata e sinergia nell'impiego delle risorse. Mons. Querin ha voluto poi lasciare all'assemblea una provocazione ed un invito. Occorre tenere in considerazione che su alcuni temi "caldi", fronti privilegiati dell'impegno delle Caritas, come l'accoglienza, è facile trovarsi in minoranza, anche all'interno della realtà

ecclesiale. Riguardo ai propositi per il futuro, serve recuperare con intelligenza e coraggio nuove energie per coinvolgere i giovani, una nuova presenza per le Caritas parrocchiali.

Linee di indirizzo per il futuro

Con gli "ultimi" e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita.

Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere.

(Chiesa e prospettive del paese, 1981, n. 6)

1. Dovremmo avere sempre di più la consapevolezza che non stiamo realizzando solo un insieme di attività, per lo più episodiche, ma stiamo lavorando ad una grande opera. Nel nostro caso nuovi stili non significa solo nuovi comportamenti dei singoli, ma lavorare a un grande progetto verso un ampio orizzonte: un futuro con condizioni di vita che amplificano la dignità di tutti e di ognuno; comunità cristiane e singoli credenti credibili e riconoscibili in quanto seguaci di Cristo.

2. Evitiamo il rischio di limitarci ad una promozione di nuovi stili di vita "a misura di ricco", che mettono in discussione poco o nulla. Alcune scelte concrete nello stile di vita possono diventare piccole cose trascurabili che riguardano principalmente noi, in qualità di benestanti (v. stile nei consumi, sobrietà), se non sono accompagnate da un cambiamento interiore più rilevante e soprattutto un'occasione di condivisione, di avvicinamento ai poveri. La Caritas e i cristiani in genere devono porsi come coscienza critica nei confronti della comunità ed accompagnarla tramite l'animazione a mettere al centro chi fa fatica.

3. Serve uno zaino pieno di: coraggio, fantasia, creatività, fatti concreti e testimonianze. C'è infatti ancora molta strada da fare, ma stiamo viaggiando nella giusta direzione. Lungo questa strada dobbiamo recuperare risorse formidabili, per poter aggiungere alla promozione tramite il bollettino parrocchiale, l'intervento pubblico, per poter passare dal gruppo Caritas over 60 ad uno con più giovani, da una promozione a spot ad una condivisione costante fraterna della carità con tutta la comunità cristiana, dalla delega ad occuparsi dei poveri ad una corresponsabilità.

**Stefano Franzin
Vicedirettore Caritas diocesana**



Festa multietnica a Fiume Veneto

Si respirava aria di allegria e di gioia domenica 4 maggio 2008 alla festa multietnica

“Un pomeriggio insieme”, festa organizzata dalla Caritas dell’Unità Pastorale di Fiume Veneto con le parrocchie di Bannia, Cimpello, Pescincanna e Praturone e svoltasi all’interno dell’auditorium S.Nicolò di Fiume Veneto.

Quest’anno la festa “Un pomeriggio insieme” ha celebrato il suo decimo “compleanno” ed è un piccolo traguardo che come Caritas non ci lascia indifferenti, perché significa che non ci siamo mai stancati di credere e di lavorare per creare una mentalità sensibile, aperta e accogliente, in un contesto in cui la maggior parte dei media urla alla paura martellando a dismisura notizie negative.

La festa è nata come momento semplice e festoso per creare degli spazi di integrazione e conoscenza tra la comunità locale e gli immigrati. Negli ultimi anni la popolazione “straniera” è cresciuta sino ad essere oggi più del 7 per cento della popolazione residente nel comune.

La prima edizione è stata fatta due anni dopo l’apertura del Centro d’Ascolto: al Centro si rivolgevano molti immigrati con richieste per lo più legate a bisogni materiali, tuttavia accanto a questi, si intravedevano problemi di integrazione e di isolamento ai quali si è cercato di rispondere anche (ma non solo), con una festa.

“Un pomeriggio insieme” è sempre stato organizzato cercando di coinvolgere le istituzioni locali, così è diventata ormai una prassi acquisita la collaborazione con il comune. Quest’anno nel suo saluto, il sindaco Tiziano Borlina, ringraziando la Caritas che ogni anno si fa promotrice di questa iniziativa, ha sottolineato come la presenza dei cittadini immigrati sia preziosa e dia un contributo alle nostre comunità.

Alcune edizioni passate hanno visto coinvolte anche classi delle scuole elementari e materne, i cui bambini hanno portato il loro contributo con recite, poesie e canzoni dedicate al tema dell’accoglienza e della pace.

Da circa quattro anni si prepara il programma coinvolgendo in modo diretto i vari gruppi e questo ha favorito maggior-



mente la partecipazione e la reciproca conoscenza.

Siamo consapevoli che l’integrazione e la valorizzazione della presenza dei cittadini immigrati va oltre una semplice festa, tuttavia, ci sembra utile lanciare un messaggio di speranza e di fiducia per mondo il interculturale che ci attende.

**Caritas dell’Unità Pastorale
di Fiume Veneto**

Era un sogno e finalmente si è realizzato

Parliamo della mensa per chi è privo di cibo e ricco di solitudine. Si è attuata a San Vito al Tagliamento su proposta dei Servizi Sociali del Comune, con la fattiva collaborazione del Dott. Gianni Cavallini e l’impegno concreto delle Caritas parrocchiali (San Vito centro, Provolone, Savorganano-Gleris, Madonna di Rosa e Ligugnana) coordinate da Gastone Ferrara. Tutti uniti, tutti convinti che sprecare non si può. Nuovo stile di vita è pure questo: non gettare il cibo, ma offrirlo a chi non ne ha. Alla mensa comunale è partita dunque un’iniziativa rilevante, resa possibile dalla legge nazionale del “Buon Samaritano” (n.155/2003), provvedimento grazie al quale è possibile distribuire agli indigenti

il cibo inutilizzato che mense scolastiche e aziendali erano costrette a distruggere. La strada buona era stata indicata e alle persone di buona volontà non è stato arduo percorrerla. Dall’11 febbraio la mensa è aperta, dunque, per coloro che, segnalati dai Servizi Sociali, si trovano in stato di difficoltà. Pasti buoni in ambienti dignitosi. Non solo, ma sostegno umano da parte dei volontari della Caritas. Si mangia e si scambiano quelle quattro parole che sono necessarie, forse più del cibo, per poter vivere.

L’iniziativa è incominciata in sordina, l’impegno dei volontari c’è stato per tutto il tempo quaresimale. E poi? Un passo alla volta. Importante è partire, essere certi che chi usufruisce del

servizio sia attivo e sappia utilizzare al meglio quanto viene proposto. I volontari sono lì non tanto per offrire cibo, quanto per accogliere un fratello in difficoltà, farlo sentire partecipe della grande famiglia umana. Al momento gli utenti sono in numero limitato e usano la struttura comunale una volta che la mensa scolastica è terminata. Iniziativa quanto mai educativa anche nei confronti dei bambini che si recano nei locali a mangiare. Sapere che lì, nel luogo in cui consumano i pasti, c’è qualcuno che attende cibo, può far riflettere le piccole intelligenze.

**Caritas dell’Unità Pastorale
di San Vito al Tagliamento**



IL CLIENTE, L'ALTRA FACCIA DELLA PROSTITUZIONE

Presentazione del 1[^] report di ricerca

Le Caritas delle diocesi di Concordia-Pordenone, Udine e Vittorio Veneto hanno presentato la prima ricerca sul cliente, svolta nell'ambito del comune programma "Olga e Giuseppe", dedicato al complesso fenomeno della tratta nella prostituzione.

Sulla prostituzione esistono molti studi, ma poco si è scritto finora sul **cliente**, l'altro protagonista della prostituzione, colui che con la sua domanda sostiene l'offerta e sfugge a facili classificazioni, perché è trasversale a tutti i ceti sociali e a tutte le età.

Il cliente è una persona normale, con una vita integrata nella società, spesso non ha una posizione sociale marginale. I clienti sono in maggioranza italiani, ma anche qualche straniero si affaccia sul mercato. Le prostitute che hanno partecipato a questa ricerca, una cinquantina, sono, invece, quasi tutte straniere. Sono loro che hanno fornito i dati di questo report, basandosi sulla loro personale esperienza. Altri interlocutori sono stati medici e operatori sanitari, per verificare se vi sia un rapporto stretto tra chi frequenta le prostitute e chi potrebbe offrire un aiuto sanitario o psicologico rispetto alle conseguenze di questo fenomeno sociale. Essendo una ricerca effettuata da tre diocesi, si sono coinvolti anche diversi sacerdoti, per verificare se vi sia un risvolto morale che emerge in sede di confessione o dialogo tra fruitori del mercato del sesso e religiosi.

Questa ricerca è un primo tentativo di comprendere il fenomeno della prostituzione che si svolge sulla strada dal punto di vista del cliente: uno dei protagonisti non si rende conto, infatti, che la sua domanda favorisce e incrementa un'offerta che ha **stretti legami con la criminalità organizzata**. Le donne che si prostituiscono solo raramente lo fanno per scelta, spinte comunque a lasciare il loro Paese di origine per sfuggire ad una situazione di disagio e povertà, a volte di guerra, affidandosi a passeur che oggi chiedono 7 mila euro per arrivare, per esempio, dalla Nigeria in Italia, affrontando non più un viaggio in aereo, ma uno difficile via terra attraverso il Marocco, che può durare anche un anno. **Il cliente sostiene, allora, uno sfruttamento inconcepibile dal punto di vista umano**: le mame a cui vengono affidate le giovani nigeriane guadagnano moltissimo, perché le prostitute devono lavorare per loro gratis per 4 o 5 anni, per ripagare il debito del costo del viaggio. Quindi i soldi vanno all'organizzazione criminale, che alimenta anche il mercato dei documenti falsi, necessari per far entrare nel nostro Paese le prostitute. Altro esempio sono le prostitute rumene, che hanno oggi un cambio più veloce, vista la facilità del loro ingresso in Italia dal gennaio 2007 e per questo è aumentato il loro numero.

La **poca sensibilità del cliente** a vedersi anche come parte di questo ingranaggio

è evidente. Ma i problemi sociali che sottende la prostituzione sono anche altri. Per esempio la difficoltà dell'uomo a rapportarsi con l'altro sesso in modo partitario, ad accettare il ruolo sociale della donna di oggi, più indipendente, lavoratrice, probabilmente vissuta con difficoltà nell'approccio sessuale, anche in famiglia. Non c'è una relazione soddisfacente con il partner, quindi ci sono problemi di affettività alla base. I clienti sono per la maggior parte mariti, padri, genitori di una certa età.

I clienti hanno anche altre responsabilità: molti di loro chiedono di avere **rapporti sessuali senza protezione** e, sebbene la maggior parte delle prostitute li dissuada, una minima percentuale di queste accetta la proposta per una somma maggiore di denaro. Questo aumenta il rischio delle malattie sessualmente trasmissibili.

Le prostitute lavorano in ogni condizione si trovino, anche negli ultimi mesi di gravidanza, e il cliente non si scompone di fronte a ciò. Le gravidanze indesiderate ci sono e sono frequenti gli aborti, ma anche le nascite di minori stranieri, che diventano automaticamente italiani se vengono abbandonati. Esistono centri che accolgono le vittime della tratta in gravidanza, ma non sono sufficienti per rispondere a tutte le richieste che ci sono. Chi si fa carico di questi minori?

Il danno sociale che consegue alla prostituzione, quindi, è multiplo.

Le interviste sul cliente hanno coinvolto un certo numero di **operatori sociosanitari**: si è dedotto che sono poco coinvolti nel tema prostituzione, il cliente si rivolge a loro solo se c'è il timore di contrarre o aver contratto una malattia sessualmente trasmissibile.

Sono pochi anche i clienti che hanno chiesto aiuto ai **sacerdoti**, probabilmente non si percepisce la prostituzione come un problema morale. I sacerdoti risultano poco documentati sulla prostituzione e la considerano un problema antropologico, che interessa in generale la vita umana. Di fronte ai numeri del fenomeno, si interrogano sulla necessità di offrire momenti di riflessione sul tema, organizzando incontri aperti a tutti per ragionare, assieme anche a psicologi, sul tema dell'af-

fettività, anche all'interno delle famiglie, in particolare in relazione all'educazione affettiva dei giovani.

La ricerca che qui viene anticipata nei suoi dati essenziali verrà pubblicata tra i mesi di giugno e luglio.

TIPOLOGIA DEI CLIENTI

1. Esperienze di gruppo. Durante una serata passata con amici, solitamente dopo l'assunzione di alcol o sostanze stupefacenti, non risulta infrequente nei racconti di giovani, decidersi per un tour di 2-3 ore che non necessariamente si conclude con un rapporto.

2. Rapporto "funzionale". Il rapporto con la prostituta è legato ad una necessità fisico-biologica impellente alla quale non si può rinunciare. La prostituta assolve un compito sociale, quello di permettere lo sfogo maschile, rappresentando la "professionista del sesso", l'esperta che ha una funzione terapeutica, aiutando le persone in difficoltà sul piano sessuale, consolidando il dominio maschile senza mettere in discussione le istituzioni familiari.

3. Piacere egoistico. Il rapporto viene giustificato come momento in cui l'uomo può soddisfare il suo piacere. È una sorta di rivalsa rispetto ad un mondo femminile ritenuto sempre più esigente, in quanto il rapporto vissuto all'interno della coppia è visto come vincolante, mentre la difficoltà di relazione uomo-donna, evidente nella nostra cultura, mostra che il rapporto con la prostituta è di altra natura: "io pago e mi sollevo da qualsiasi obbligo".

4. Clienti consumatori. La prostituta è vista esclusivamente come oggetto sessuale, una merce in vendita. La prostituta è una "macchina

del sesso" che, una volta definito il contratto, improntato su un chiaro scambio di prestazioni sessuali, fa la sua parte. L'eccitazione consiste nel poter trovare ragazze giovani e carine. La prostituta diventa un oggetto nuovo, che appaga il gusto estetico oltre che quello sessuale, rappresentando un'esperienza mai provata ma sempre sognata.

5. Clienti sperimentatori. Cercano maggiore piacere in rapporti non ottenibili altrove, reclamando ciò che non sarebbe possibile chiedere a mogli o compagne.

6. Clienti insicuri. Mostrano una forte insicurezza nel rapporto con l'altro sesso. Il cliente cerca un rapporto sicuro, vuole essere certo di non essere rifiutato. La rappresentazione negativa di sé viene colmata con il denaro, mentre, il piacere è legato alla verifica della disponibilità della donna.

7. Clienti "blasé". Una parte dei clienti intervistati ha raccontato la propria esperienza in modo negativo. Essa viene vista come un passaggio obbligato per soddisfare la curiosità o per fare quello che tutti fanno. Emerge un individuo sovrastimolato e per questo reso insensibile a qualsiasi cosa, spinto da curiosità o noia a cercare tutte le esperienze possibili.

8. Clienti romantici. Sono quei clienti che investono anche sul piano relazionale. I "romantici" sono coloro che vogliono colpire e conquistare la prostituta. Oltre alla contrattazione e al rapporto sono presenti anche atteggiamenti salvifici. Emerge l'idea del maschio come colui che può garantire sicurezza e protezione. Per questa tipologia di clienti sono le donne "normali" ad essere inaffidabili.

9. Clienti fedeli. Hanno rapporti ripetitivi ed usuali. Oltre alla prestazione cercano anche il dialogo, la relazione. Sono clienti che vogliono sapere e si informano sulla vita della prostituta.

Che cosa spinge il cliente a richiedere prestazioni sessuali a pagamento

Tentare di indagare sulle motivazioni può sembrare inutile in quanto la risposta fin troppo ovvia che ci si può aspettare è "il sesso". Eppure secondo il punto di vista delle donne che si prostituiscono intervistate, sembrerebbe esserci una varietà di sfumature che andrebbe a definire in modo più articolato le possibili spinte motivazionali dei clienti.

Gli uomini, secondo le donne intervistate, chiedono rapporti sessuali a pagamento perché:

- hanno necessità di soddisfare quello che viene ritenuto per i maschi un bisogno biologico per il loro benessere fisico e psicologico e perché ricorrendo alla prostituta possono accedere facilmente alla gratificazione immediata del desiderio sessuale;
- non "ricevono sesso a casa" in modo soddisfacente;
- sono in crisi con la moglie e cercano qualcuno che possa ascoltarli, coccolarli;
- per poter sperimentare, senza dover essere giudicati, atti sessuali specifici o trasgressivi ai quali non possono aver accesso o perché non hanno partner o perché non richiedibili al proprio partner;
- l'utilizzo della prostituta rappresenta il mezzo per acquisire potere e dominare un'altra persona (una donna afferma "soprattutto se è nera come me");
- hanno necessità di dimostrare la propria mascolinità anche con l'adozione di comportamenti sessuali rischiosi per la salute propria e del proprio partner (richiesta di prestazioni non protette);
- vi sono la curiosità e il desiderio di nuove esperienze;
- vi è l'aspetto trasgressivo dell'incontro;
- il fatto di pagare fa sentire il cliente in diritto di non preoccuparsi del benessere della donna, di non sentirsi impegnato in alcun modo;
- il ricorso alla prostituta consente di praticare un'attività sessuale senza il coinvolgimento emotivo e affettivo. Per alcuni uomini sposati il rapporto sessuale con una prostituta non viene considerato una infedeltà.

VISITA ALLE NOSTRE MISSIONI IN KENYA

Una riflessione di carattere pastorale

Era dal nostro viaggio di nozze trentatré anni fa che Franca, mia moglie, ed io desideravamo visitare la nostra missione diocesana in Kenya ed anche quest'anno stava per saltare tutto a causa dei disordini, con numerose vittime civili, scoppiati dopo le elezioni politiche. Finalmente però ci siamo riusciti, non senza alcune difficoltà dovute ad una ancora incerta situazione interna al paese. I problemi sono stati in parte superati, durante la nostra visita, con la formazione di un nuovo governo composto sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

Ha condiviso con noi questa esperienza Aida Moro, che in Caritas è la responsabile dell'"area donne", e che, stimolata dalle numerosissime occasioni di relazionarsi con donne africane spesso in difficoltà,

voleva avere una occasione di incontrarle nelle loro comunità d'origine.

Un paese straordinario, il Kenya, con un patrimonio naturale immenso e splendido ed una popolazione, se possibile, ancora più straordinaria. In una settimana, tanto è durata la nostra presenza, non si può certo dire di poter capire qualche cosa dell'Africa, ma con un po' di buona volontà si possono almeno intuire alcuni aspetti delle enormi potenzialità presenti.

L'accoglienza che abbiamo avuto da parte dei nostri due missionari Don Elvino e Don Romano è stata commovente per la confidenza e l'affetto che subito si è instaurato tra di noi. Ci siamo subito sentiti accolti come persone di famiglia.

La prima cosa da dire, se ce ne fosse bisogno, è che i nostri missionari svolgono

con fede, passione, delicatezza, pazienza, competenza, spirito caritativo ...ed altri innumerevoli aggettivi, il loro ministero missionario.

Tralasciamo di riportare le numerosissime attività nel campo del sociale presenti nelle due parrocchie e che riguardano scuola, salute, beni di prima necessità a partire dall'acqua, e di cui periodicamente viene riferito, per una riflessione prevalentemente di carattere pastorale. Non ci sono parole adeguate per esprimere la gioia per aver incontrato una Chiesa viva, dove le novità proposte dal concilio vaticano secondo si concretizzano soprattutto in un laicato impegnato ed attivo, entusiasta di condividere

con i propri sacerdoti le fatiche e

le gioie di edificare una nuova Chiesa, motivo di speranza non solo per il continente nero e per il Kenya, ma per l'intera Chiesa universale ed in particolare quella europea, che porta i segni di un secolarismo che la rende vecchia e spesso carica di pesanti incrostazioni.

Questi fratelli nella fede, con grande dignità, pur nell'estrema limitatezza dei mezzi economici a disposizione, sanno impegnarsi per la costruzione di una società più giusta e solidale, dove il termine condivisione non ha il sapore di elemosina, come spesso accade da noi, ma quello più evangelico di mettere a disposizione di tutti le poche risorse disponibili.

Una lezione anche in termini pastorali. È stato sorprendente ma anche incoraggiante constatare con mano che la corresponsabilità laicale si può realmente concretizzare in situazioni in apparenza poco favorevoli, ma che di fatto rispondono in pieno agli auspici del concilio vaticano secondo, che poneva le basi per una comunità cristiana meno clericale e più popolo di Dio.

Certamente il nostro sostegno economico, soprattutto attraverso i sostegni a distanza, rappresenta ancora oggi un insostituibile strumento di accompagnamento di queste comunità che non ne potrebbero fare a meno. Di questo i cristiani di Sirima e di Mugunda sono consapevoli ed in più occasioni ci hanno pregato di riportare in Italia la loro riconoscenza ed il loro grazie, e questo ci rende più convinti nel promuovere sempre con forza lo strumento dei sostegni a distanza.

Nel corso delle vivaci celebrazioni eucaristiche celebrate in tre delle numerose cappelle sparse nel territorio della parrocchia, abbiamo insieme a loro ringraziato il Signore che ha voluto, attraverso i suoi misteriosi disegni, mettere a fianco la nostra diocesi a quella di Nyeri perché, nel reciproco ascolto ed accompagnamento, potessimo aiutarci a crescere nella costruzione del regno di Dio.

**Diacono
Paolo Zanet**



PARTECIPAZIONE ALLA CHIESA E FIDUCIA NEL FUTURO

Finalmente siamo in Africa e precisamente a Nairobi capitale dello stato del Kenya, una superficie il doppio dell'Italia con la metà circa della popolazione e quindi con vaste estensioni poco abitate e con lo spazio per la savana, le foreste, i laghi in questo altopiano dal clima splendido a 1800 metri di altezza, dominato dal monte Kenya, un vecchio enorme vulcano dell'altezza di metri 4990.

Colori, splendidi, aria frizzante di montagna alta, non sembra ma siamo sull'asse a pochi Km a nord dell'equatore.

Ma dando uno sguardo attorno sulla strada che dall'aeroporto internazionale porta alla capitale si nota subito che siamo nel grande continente che è l'Africa, grande più dell'Europa e con, così dicono, immense ricchezze.

Ciò che mi ha colpito sono state le lunghe file di uomini, donne e i tanti bambini che camminano con passo spedito, ai lati delle strade, le biciclette il cui sedile è usato come trasporto, i taxi-bus zeppi di persone che sfrecciano fra un'auto e l'altra e tu speri che il tuo autista riesca a portarti a destinazione sano e salvo. Appena lasciata la capitale, ricca di grandi alberi, giardini e fiori, tutto cambia: rimangono le persone che camminano a



piedi ai lati delle poche strade asfaltate o in terra battuta, gli uomini che portano legna e pacchi sul sedile della bicicletta, le case, fatte con materiale povero, ricoperte di alluminio, basse, quindi scarsamente visibili, sempre sovraffollate, una stanza per famiglia.

Finalmente la missione, don Elvino con la sua grande capacità di accoglienza ci dà il benvenuto e per noi con i suoi parrocchiani, tassativamente di pelle scura, prepara una funzione piena di significati simbolici, di colori, di canti e di balli. Una cosa allegra, insomma, il cui stile sarà sempre presente nelle diverse funzioni a cui assistiamo.

La sua grande scuola ci sta davanti, i ragazzi che avrebbero dovuto andare a casa si sono trattenuti per noi, personalmente la cosa mi commuove, difficilmente ho trovato cerimonie che nella loro semplicità ti danno un benvenuto con il cuore.

Ogni giorno avevamo un itinerario diverso e arriva il momento di andare a trovare l'altro missionario, don

Romano. Altro stile, ma accoglienza alla veneta: ci mostra orgoglioso la sua chiesa, le opere della Parrocchia, il dispensario per il controllo dell'AIDS, la Chiesa nuova, la scuola secondaria per i giovani, ma soprattutto la LORO grande opera di idraulica, l'acquedotto che serve ben 950 famiglie, sparse su 40 chilometri quadrati e costruito tutto in casa e tassativamente "a mano". Certo, ci sono stati gli interventi di ingegneri idraulici, i contributi della comunità europea, ma il grande sforzo è stato fatto da questa gente, questo è "il loro acquedotto."

Così ritorno a casa con negli occhi i tanti bambini che corrono per le strade, la gente che cammina, la miseria delle case, rispetto ai nostri standard, ma anche un grande fermento di partecipazione alla Chiesa, un impegno nel costruire un futuro migliore, speriamo migliore del nostro. Un grazie particolare per l'opportunità che mi è stata data, per poter conoscere un po' meglio i fratelli che quotidianamente si rivolgono a noi per trovare un po' di solidarietà.

Aida Moro



GIORGIO LA PIRA UN PROFETA NELLA STORIA

Le vie della nonviolenza sulle orme del "Professore"

A due anni di distanza dall'ultimo illuminante viaggio alla scoperta di Alexander Langer, si è concluso il 3 maggio scorso il percorso "Le vie della nonviolenza 2008", promosso dalla Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone, dal circolo Acli "A. Capitini", e quest'anno anche da IPSIA (Istituto Pace Sviluppo e Innovazione Acli) di Pordenone, Ass. Nuovi Vicini Onlus e Associazione "La Pira".

Un percorso ormai collaudato, iniziato nel 2001, che ha lo scopo di approfondire e "vivere" i temi della nonviolenza e della pace, attraverso esperienze condivise e metodologie sperimentali, coinvolgendo gruppi e associazioni del territorio pordenonese ma anche semplicemente persone curiose e desiderose di sperimentarsi.

Filo conduttore di quest'anno è stato un personaggio da tutti definito un profeta di pace nella storia: Giorgio La Pira. Deputato all'assemblea costituente, docente di diritto romano, sindaco di Firenze, fu soprattutto un autentico dispensatore di speranza, un profetico testimone delle beatitudini evangeliche e

un costruttore di pace.

L'itinerario è iniziato con due incontri di approfondimento, nei mesi di gennaio e febbraio, sui temi della pace, diritto al lavoro e impegno politico nel pensiero e nell'azione di La Pira e ha visto la partecipazione di relatori qualificati, tra i quali ricordiamo Giovanni Bianchi, presidente del CESPI (Centro Studi Problemi Internazionali)

Ma il cuore del percorso è stato, senza dubbio, il viaggio a Firenze che si è svolto dal 1 al 3 maggio.

Un gruppo composto da 21, tra giovani universitari, lavoratori, ma anche un sacerdote e due bambini, partiti di buon mattino per "toccare con mano" i luoghi e i pensieri del "Professore", appellativo con cui i suoi concittadini chiamavano il loro sindaco.

Prima tappa è stata Vallombrosa, splendida abbazia benedettina a pochi chilometri da Firenze, che ha permesso di entrare nello spirito del viaggio. Attraverso il "circuito delle cappelle", un sentiero che attraversa la foresta intorno all'abbazia, i partecipanti hanno sostato appropo-



ndo l'aspetto legato alla religiosità e all'importanza della fede nella vita di La Pira, guidati da Don Dario Roncadin, guida spirituale del percorso.

Il giorno successivo è stata la volta di Firenze e in particolare della Fondazione La Pira, che oggi sorge in una stanza del convento della Basilica di San Marco, nel quale il "Professore" ha vissuto negli anni in cui era sindaco della città, e nella cui chiesa, da pochi mesi, è stata traslata la sua salma, in occasione del trentesimo anniversario della morte.

Qui, a parlare dell'impegno politico di La Pira, c'era Stefano Tilli, vicepresidente della fondazione. Il viaggio è proseguito con la visita alle maestose e affrescate stanze di Palazzo Vecchio, il Comune di Firenze, cuore della vita pubblica della città.

Non sono mancati poi i legami con i percorsi precedenti: toccante è stata la visita a Pian Dei Giullari, periferia di Firenze, luogo in cui si è suicidato Alexander Langer.

Sulla strada del ritorno obbligatoria è stata la tappa a Barbiana nella scuola di Don Milani.

Difficile pensare che il ritorno alla vita di sempre, al termine di questo viaggio, non abbia portato un seme di pace e speranza nella quotidianità di ciascuno dei partecipanti.

Davide Frusteri





GLI OCCHI DELL'AFRICA

2ª Rassegna di Cinema Africano

L'allargamento dell'evento alla provincia di Udine, accanto alle città di Pordenone, Sacile e Spilimbergo.

La rassegna si è aperta con una festa nel pomeriggio di domenica 24 febbraio, a Pordenone in Piazza XX Settembre, volutamente nella piazza centrale della città. Un bel viaggio sensoriale fra le tradizioni africane, con stand per gustare i profumi e i sapori dell'Africa, ascoltarne i suoni e scoprirne i colori e le forme. E numerose sono state le persone che si sono avvicinate agli stand con curiosità, attratte anche dai travolgenti ritmi africani di un gruppo di percussionisti senegalesi e di una band gospel alla sua prima uscita pubblica; un gruppo emblematico, costituito da africani provenienti da diversi Paesi.

E poi i film, con un notevole salto di qualità rispetto alla prima edizione, a partire dal film d'esordio, *Africa Paradis*, di Sylvestre Amoussou, della Costa D'Avorio, una commedia in cui s'immagina un mondo alla rovescia, dove l'Africa è diventata un paradiso, meta di europei che migrano disperati dalle loro terre. O il film ghanese, omaggio alla comunità africana più numerosa di Pordenone: *No time to die*, una spassosissima commedia sulla morte e sull'amore. Commovente il film marocchino *Viaggio alla Mecca*, che tocca la questione del conflitto intergenerazionale fra un padre e un figlio immigrati in Francia. E ancora un viaggio, quello *A sud di Lampedusa*, di un regista italiano, Andrea Segre, che ci racconta la faccia nascosta di un'emigrazione di cui noi vediamo solo la tappa finale: lo sbarco nell'isola di Lampedusa. Un altro tema scottante affrontato in questa edizione è quello del rito dell'escissione nel film *M o o l a a d è* del senegalese Sembene Ousmane, scomparso nel 2007.



Il pubblico ha risposto molto bene e le sale si sono riempite di spettatori sia italiani che africani, più numerosi, questi ultimi, dell'anno passato, sicuramente grazie anche alla decisione di fare le proiezioni nei weekend, per agevolare i lavoratori che, nei giorni feriali, hanno certamente maggiori difficoltà ad uscire la sera.

E ancora, il fumetto. Accanto all'arte del cinema, l'arte del fumetto, con una mostra allestita a Cinemazero dedicata al grande disegnatore senegalese T.T. Fons, famosissimo tra i connazionali per il personaggio di Goorgoorlou, un esperto nell'arte di arrangiarsi, diventato anche protagonista di una serie televisiva e di varie pubblicità a sostegno di azioni di impegno civile.

Il successo della Rassegna di Cinema Africano dimostra che le multiethniche città del nordest sono senz'altro pronte ad accogliere l'arte africana, a guardare l'Africa stessa con occhi diversi: non più e non solo un continente povero che muore di fame, ma un mosaico colorato di culture, tradizioni e stimolanti punti di vista sul mondo.

Lisa Cinto



REGALIAMOCI! Festa per i bambini nella sede Caritas diocesana

Sabato 5 aprile la sede della Caritas diocesana si è aperta ai gruppi di bambini che hanno partecipato al percorso di animazione intitolato "Il mio dono per te", svolto nelle parrocchie del territorio durante lo scorso Avvento. Questo lavoro è stato proposto per coinvolgere anche i più piccoli nel tema che ha caratterizzato tutto l'anno pastorale, vale a dire "nuovi stili di vita". Alla festa erano presenti bambini provenienti dalle parrocchie di Fossalta di Portogruaro, Madonna delle Grazie di Pordenone e di Palse.

Dopo un momento di presentazione e conoscenza dei gruppi e delle attività svolte, i bambini sono stati invitati a scambiare tra di loro gli oggetti realizzati, per sottolineare ancora di più il significato di ciò che hanno creato, partendo dalla ricerca di materiali poveri. Tutto il lavoro svolto, infatti, è partito dall'idea del ciclo di oggetti comuni,

quelli che i bambini trovano in casa e di solito vanno a finire tra i rifiuti o tra le cose dismesse. Imparando a conoscere questi materiali, i bambini li hanno reinventati in modo fantastico, dando vita a nuovi oggetti che sono diventati i protagonisti di questo scambio, trasformati in nuovi giochi. È stato anche questo un modo per coinvolgere i più piccoli nelle attività che hanno caratterizzato il presente anno pastorale, dedicato al tema "Nuovi stili di vita". Anche in modo giocoso, usando i colori della fantasia dei bambini, si possono introdurre riflessioni su concetti come spreco, consumo, superfluo, rispetto dell'ambiente, risorse naturali, parole che si auspica diventino più familiari nel linguaggio, e nella pratica, di tutti noi.



IMMIGRAZIONE INTEGRAZIONE PROSPETTIVE

Interessante il convegno promosso dal Rotary International Distretto 2060 Italia, che si è svolto sabato 5 aprile presso la sala congressi della Fiera di Pordenone. Il titolo nella sua stringatezza esprime già una esaustiva sintesi dei contenuti: Immigrazione Integrazione Prospettive.

Oltre ad una notevole partecipazione di rotariani provenienti da tutto il nord est, ed in particolare dal Friuli e dal Veneto orientale, erano presenti numerosi e qualificati osservatori interessati ai temi e ai relatori presenti. Anche noi della Caritas siamo stati invitati a trattare uno dei temi in programma, ma andiamo con ordine. Dopo le formalità di rito iniziali che hanno visto il contributo stringato, ma nel contempo appassionato, di Alessandro Ciriani in rappresentanza della provincia e del sindaco di Pordenone Sergio Bolzonello, si è entrati nel vivo del convegno partendo da un intervento pregevole di Fulvio Salimbeni, docente di storia dell'Università di Udine, che con estrema chiarezza e sintesi è riuscito efficacemente a tratteggiare la storia dei principali fenomeni migratori a partire da quelli per prima descritti dalla letteratura e che si riferiscono al popolo ebraico. Kobla Bedel, economista dell'università di Trieste, ha tratteggiato le linee dei principali modelli d'integrazione dell'immigrazione, mentre Marine Imberechts ha parlato della politica dell'Unione Europea nei confronti dell'immigrazione. Come Caritas ci è stato chiesto di illustrare il fenomeno in Friuli ed in particolare nella provincia di Pordenone. I dati in gran parte derivanti dell'annuale studio di Caritas Italiana che coinvolge tutte le regioni, e da quelli raccolti con l'osservatorio delle povertà ed in particolare dei centri d'ascolto, hanno consentito di tracciare le linee essenziali del fenomeno che ha visto la nostra regione passare nel giro di meno di cinquant'anni da zona di emigrazione pesante a zona di immigrazione altrettanto forte: si pensi soltanto che il 20% della forza lavoro del pordenonese è straniera.

Altro elemento che è stato messo in evidenza, tra i tanti trattati, è che la popolazione ha vissuto e sta vivendo il fenomeno senza particolari difficoltà, anche se non mancano voci isolate che suscitano ingiustificato allarmismo, confondendo, per ignoranza e paura, illegalità e fenomeno migratorio.

Purtroppo è stato sottolineato nel convegno che anche la comunità cristiana ha al suo interno espressioni di non accoglienza che poco hanno di evangelico.

Le conclusioni del governatore Martines sono assolutamente condivisibili, perché impostate al realismo che vede un fenomeno che presenta notevoli complessità nella novità e che richiede di essere maggiormente governato, per evitare il manifestarsi di ogni eccesso che potrebbe avere ripercussioni negative per la nostra società. È quindi da ringraziare il Rotary per l'occasione proposta di riflettere in modo serio su queste tematiche così vitali per la nostra società attuale. A questo club va anche il merito di essere stato costituito e di operare anche attualmente, e ne abbiamo le prove dalla visita nella nostra missione diocesana in Kenya, per la promozione della condizione umana a partire dai più poveri nel servizio gratuito, avendo come obiettivo la solidarietà e la pace tra tutte le nazioni.

Diacono Paolo Zanet

Concorso internazionale di multimedialità VideoCinema&Scuola

Questo concorso è una bella vetrina per avere un colpo d'occhio generale, da nord a sud Italia, sul lavoro che la scuola sta portando avanti in tema di tecnologia multimediale. Con piacere si percepisce come i temi sociali, legati ai problemi ambientali come all'accoglienza delle diversità, siano sempre più spunti di discussione in aula, segno che la scuola è una realtà ben cosciente del presente, volta a creare una coscienza critica su argomenti che, anche se non stanno spesso nei libri, coinvolgono tutti e, per questo, è giusto che ognuno si crei su



foto di Gigi Cozzarin

di essi una visione personale, anche attraverso l'uso di una telecamera. Pensando anche alla valenza educativa di questo concorso, la Caritas diocesana anche quest'anno partecipa con una sua proposta, invitando i ragazzi a costruire un lavoro che parli di nuovi stili di vita, rispetto e salvaguardia delle risorse naturali. E proprio su quest'ultimo spunto hanno lavorato gli studenti ai quali è stato assegnato il premio Caritas 2008.

PREMIO SPECIALE CARITAS PORDENONE

Waterswing

Dvd di 5' più backstage. Classe 3[^]BS del Liceo Classico e Scientifico Leopardi-Majorana di Pordenone. Coordinamento dell'insegnante Giulia Bozzola.

L'idea è quella di parlare di un tema serio come quello dello spreco dell'acqua. I ragazzi lo affrontano in modo scientifico, perché ci svelano quanti litri del prezioso liquido servono per compiere anche le più semplici azioni quotidiane. Lavare i pavimenti o i piatti, preparare un piatto di pastasciutta o un caffè, fare il bagno o la doccia, tenere un acquario o lavare la propria motocicletta. Oppure quanti litri di acqua servono per far funzionare un'autocisterna dei pompieri, in caso di incendio. Alla varietà dei quadri che descrivono in rapida successione gli usi dell'acqua, si alterna la voce di una lettrice che cita versi famosi, nei quali l'acqua è protagonista, tanto per dimostrare che questo elemento naturale non ha solo una funzione pratica, ma sa ispirare ben altri sentimenti universali.

Il lavoro è reso gradevole ed efficace non solo dal movimento che le diverse situazioni danno alla narrazione, ma anche dalla scelta del montaggio, che è sempre un valido strumento in questo senso. Un altro pregio di quest'opera è la sottile ironia che pervade la realizzazione, affidata all'espressività degli studenti che sanno stare al gioco e danno una nota personale ad ogni quadro. Per non parlare poi del backstage, che è proprio divertente, e sdrammatizza, senza banalizzarlo, il problema di una risorsa da preservare con consapevolezza e convinzione

LA MIA CASA È IL MONDO

Per essere vicini ai bambini del mondo
e alle loro famiglie
nei nostri momenti di festa

**Matrimoni
Battesimi
Comunioni
Cresime
Compleanni**

Il pensiero che altri dedicano a noi
può diventare un regalo
ancora più prezioso
se trasformato in solidarietà

Per informazioni rivolgersi
all'Ufficio Mondialità
Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
caritas.mondialita@diocesi.concordia-pordenone.it

